

Pericolosissimo il lavoro per entrare nel treno esplosivo. Rischia di crollare il tunnel

IL REPORTAGE

Ma nel primo weekend dopo le bombe c'è anche chi va alla festa di quartiere: «Resistiamo al terrorismo»

Londra ai suoi morti: vi amiamo

Bigliettini e mazzi di fiori a King's Cross, improvvisato memoriale della strage di giovedì. Si moltiplicano le foto sui muri nella disperata ricerca degli scomparsi

di Enrico Fierro inviato a Londra / Segue dalla prima

E TANTISSIMI BIGLIETTI. Uno per tutti. Quello che rappresenta di più lo spirito di questa metropoli ferita e oltraggiata: «Riposate in pace, angeli innocenti. Giustizia sarà fatta. Non ci faremo terrorizzare da questi perdenti». Firmato Bela, Claire e Carla. Sì, gli sconfitti sono loro, i terroristi, quelli che hanno pensato che

bastasse far esplodere quattro bombe in cinquanta minuti per piegare un popolo che della fierezza fa la sua bandiera. Più forte di quella dell'Union Jack che ora i tassisti cominciano a far sventolare sulle loro cabs.

Bambini, anziani, uomini e donne di etnie, paesi e religioni diverse, colori della pelle e accenti di ogni continente: c'è tutto il mondo in questo spicchio dolente di Londra. Fiori e messaggi sono chiusi in un recinto sorvegliato da poliziotti e da mister James William, dell'Esercito della Salvezza. Due preti anglicani della vicina parrocchia di San Pancrazio offrono parole di conforto ai parenti dei missing, gli scomparsi, quelli che dal 7 luglio sono come volatilizzati. Sono tanti. Il «Guardian» e gli altri quotidiani pubblicano pagine intere con i loro nomi. La città comincia a riempirsi di foglietti, foto e anche manifesti: un grande «Chi l'ha visto» senza tv. Manifesto fatto con fotocopiatrice. Chiede notizie di Karolina, fornisce i numeri di telefono degli amici Richard e Jack. Lei è polacca e sul telefonino aveva uno screensaver che racconta tutto il suo ingenuo romanticismo: foglie

«Non cambieremo il nostro stile di vita», è questa la parola d'ordine che serve da antidoto per sopravvivere al tempo delle bombe

cadenti d'autunno. E di Gamze Gunoral, nata il 4 giugno del 1981 in Turchia, avete notizie? E di Shahara Islam, cassiera di banca di soli vent'anni, sapete qualcosa? Lei - scrivono i familiari - era «a very fine family girl», ci aiutete, potete almeno darci un indizio? Potremmo occupare l'intera pagina del giornale con l'elenco dei missing. Una quarantina, secondo gli appelli che abbiamo contato sui manifesti e sugli elenchi pubblicati dai giornali. Dove sono? Tra i cadaveri che dormono nelle celle frigorifero della morgue e ancora senza un nome? Forse. Ma, spiega Jim Dickie, medico legale del coroner, «l'identificazione è estremamente difficile, dato il tipo di trauma subito dai corpi». Da oggi mogli, mariti, sorelle, fratelli, semplici amici, hanno un luogo, un centro sportivo nei pressi della stazione di Vittoria, per avere notizie dei loro cari. O forse David, Jamie, Mike, Ciaran e tutti quei volti giovani e sorridenti che vediamo sui volantini sono sotto i nostri piedi a 30 metri di profondità. Qui, tra King's Cross e Russell Square, nel vagone numero 1 della Piccadilly Line. Quello che ancora non è stato possibile raggiungere perché

l'esplosione ha danneggiato pericolosamente il tunnel. E rischia di schiacciare la vettura, perché lo spazio che la separa dalle pareti laterali del «Tube» è di soli 3,6 metri e di appena 15 centimetri quello che la divide dal tetto.

Nel ventre di Londra, dove la temperatura ha raggiunto i 60 gradi, stanno lavorando come possono per raggiungere il vagone e portare via quello che resta dei corpi dilaniati dall'esplosione. Andy Trotter, numero due della polizia dei trasporti, dice che «daggiù c'è l'inferno». Il cronista è a Russell Square, ma la scena è quella già vista in tutti gli altri luoghi dove sono scoppiate le bombe. La polizia ha bloccato tutti gli accessi e incartato con enormi teli bianchi tutte le strade: telecamere e fotografi sono serviti. La scena del crimine non deve essere ripresa. «Questi maledetti - ci spiega un poliziotto - hanno messo le bombe e ucciso la nostra gente, non gli possiamo offrire il vantaggio di mostrare al mondo intero le nostre ferite». Pezzi di corpi, cadaveri maciullati: l'orrore. La vera vittoria dei macellai.

Non cambieremo il nostro stile di vita, è questa la parola d'ordine, che i londinesi hanno già assunto come antidoto per sopravvivere al tempo delle bombe e del terrore. Qui nessuno ha perso la testa. Né la politica, né l'informazione. Charles Clarke, il ministro dell'Interno anche ieri ha ammesso che non ci sono stati ancora arresti, nessuno propone leggi speciali o l'istituzione di ministeri antiterrorismo, nessuno parla di stato di guerra e dà la caccia al musulmano cattivo, né ci sono talk-show dove passare ore a litigare e ad ascoltare il parere di esperti militari da tavolino.

Qui la vita continua come sempre. E oggi, primo week-end dopo la strage, è festa a Charlton Street, una strada lunga, circondata da case con i mattoni rossi che non è distante dai luoghi del dolore. Il sole, finalmente, ha deciso di affacciarsi e questo è il giorno del Camden Festival. Giocolieri, suonatori, bancarelle col cibo africano, indiano, pakistano. Vecchiette londinesi che vendono i loro ricordi, 4 sterline un massaggio cinese ai piedi, giocattoli, un baby-jumping, orchestre e musicisti. Davanti alla Cock Tavern c'è il palco e una orchestra con quindici fiati. Suonano «In the mood», di Glen Miller. Alla Somerstown coffee house, invece, si esibisce un suonatore di country. Per chi ama il rap, c'è un gruppo di giamaicani che si scatenano davanti al bar «The Racket».

Un signore distribuisce volantini di «Stop the war» e della «Compagnia per il disarmo nucleare», pacifisti che invitano ad una veglia per le vittime delle bombe. Ci sono banchetti e stand. Anche la polizia metropolitana ne ha uno: due poliziotti, un uomo e una donna (lei è mulatta), distribuiscono depliant sugli incidenti domestici che colpiscono i bambini. «Una festa a due giorni dalla strage?». Il poliziotto ci guarda e sembra quasi offeso dalla domanda. «Questa è la nostra città, questa è la nostra festa. E nessuno potrà mai rubarci la vita».



Un messaggio che ricorda l'attentato di Madrid alla stazione di Kings Cross. Foto di Lefteris Pitarkis/Ap



La scheda

Ecco la nuova rivendicazione

Ecco il testo integrale della rivendicazione pubblicata sul forum Internet islamico www.tajdeed.org.uk/forum/: «Le nostre minacce non sono invano, i nostri attacchi non si sono fermati, continueranno per colpire i nemici di Dio, i crociati. Grazie a Dio un gruppo di mujaheddin - combattenti di Dio - delle Falangi di Abu Hafs el Masri ha eseguito diversi attacchi nella capitale degli apostati, la capitale degli inglesi, uccidendo e ferendo un certo numero di loro. Noi membri delle Falangi di Abu

Hafs el Masri, benediciamo questa conquista e annunciamo che i prossimi giorni vedranno i più grandiosi atti della jihad contro coloro che hanno dichiarato guerra all'Islam e ai musulmani. Non ci calmeremo e non ci fermeremo fino a quando la sicurezza non sarà una realtà sulla terra dell'Islam e dei musulmani in Iraq, in Afghanistan e in Palestina. Abbiamo cominciato con Madrid... Istanbul e oggi Londra e domani i mujaheddin avranno altre parole da dire in un altro posto». Firmato: Le Falangi di Abu Hafs el Masri - Brigata europea Datato: Sabato 2/6/1426-9/7/2005

Pausa a Birmingham, evacuato il centro

Sulla strage similitudini con Madrid. Il marocchino sospettato: sono innocente

di Gabriel Bertinetto

Resta altissimo l'allarme in tutta la Gran Bretagna, non solo a Londra. Ieri sera dopo una segnalazione, contenente una non meglio specificata «minaccia», la polizia ha evacuato il centro di Birmingham, la seconda città dell'Inghilterra. Circa trentamila persone sono state invitate a lasciare la zona centrale, il traffico delle auto è stato bloccato, sono state effettuate perquisizioni e in tarda serata è stata effettuata una esplosioni controllata su una borsa lasciata su un bus. La stessa polizia ha però detto che probabilmente l'oggetto non costituiva un pericolo. Intanto le indagini sulla strage di tre giorni fa confermano che le tre bombe nella metropolitana di Londra sono esplose quasi simultaneamente, nello spazio di meno di un minuto. Ordigni potenti e per nulla rudimentali, attivati probabilmente con un comando a distanza. Una tecnica simile a quella usata dai terroristi per le stragi sui treni a Madrid nel marzo dell'anno scorso. E quasi a confermare l'ipotesi degli inquirenti arriva una nuova rivendicazione via Internet, da parte dello stesso gruppo che si attribuisce anche quegli attentati. Si tratta delle Falangi di Abu Hafs el Masri (una delle varie organizzazioni legate ad Al Qaeda), che oltre alle stragi di Madrid rivendicò quelle di Istanbul nel novembre 2003, e alla sede

Onu di Baghdad il 19 agosto di quello stesso anno. Il comunicato delle Falangi promette in un futuro non precisato «i più grandiosi atti della jihad contro coloro che hanno dichiarato guerra all'Islam e ai musulmani. Non ci fermeremo fino a quando la sicurezza non sarà una realtà sulla terra d'Islam, dei musulmani, in Iraq, in Afghanistan e in Palestina». L'ipotesi che a provocare le esplosioni siano stati dei terroristi suicidi non viene del tutto esclusa. In particolare potrebbe essere un kamikaze l'autore della quarta carneficina, sull'autobus numero 30, quasi un'ora dopo il triplice attentato nella metropolitana. Negli ambienti investigativi si parla addirittura - benché la tesi prevalente sia anche in questo caso quella della bomba abbandonata fra i sedili del terrorista - di un kamikaze inconsapevole. Un personaggio cioè incaricato di trasportare l'ordigno in qualche punto della città, senza sapere che gli sarebbe esplosa addosso nel momento scelto, a sua insaputa, dai capi.

Intanto Mohammed al-Gerbouzi, il marocchino insistentemente indicato dalla stampa come un ricercato per le stragi di Londra, è stato intervistato nella capitale britannica dalla televisione araba al Jazira ed ha proclamato la sua innocenza. «Affermo che non mi sto nascondendo né che sono in fuga. Affermo inoltre che la polizia britannica non mi sta cercando per-

ché sa dove abito... La stampa diffonde notizia false su di me e chiedo che tutto questo finisca».

Il dolore per l'immane strage (50 morti accertati, e forse altri 20 ancora da estrarre tra le macerie di uno dei treni colpiti lungo la Piccadilly Line) e il disgusto per la ferocia degli attentatori, generano automaticamente ancora maggiore stima e commozione per coloro che si sono prodigati nei soccorsi.

Come Paul Dadge, il pompiere che nelle foto pubblicate da molti giornali appare a fianco di una donna che ha il volto coperto da una garza, simile ad una spettrale maschera carnevalesca. Dadge è un volontario dei vigili del fuoco. Era sulla metropolitana partita da King's Cross diretto al suo ufficio a Hammersmith. Il suo treno seguiva quello colpito a Edgware Road. Quando è uscito alla stazione, si è trovato di fronte centinaia di feriti, molti seduti sul marciapiede. «Ho curato sei o sette persone, con quello che mi davano gli infermieri», racconta. Dice di avere visto una donna, che ha poi saputo chiamarsi Davinia, 28 anni, seduta a terra, con il capo coperto di ustioni. «Le ho messo due medicamenti sulla faccia e poi le ho applicato quella garza con un gel per lenire il dolore delle bruciature. Quella era la maschera della foto», spiega Dadge che rifiuta l'etichetta di eroe: «Mi sono solo trovato là e ho fatto quel che potevo».

Le vittime



Ancora senza nome i 50 corpi trovati

LONDRA Sono circa venti i cadaveri ancora intrappolati tra le lamiere del convoglio esplosivo nel tunnel della metropolitana tra le stazioni di King's Cross e Russell Square. Lo ha riferito ieri il vice capo della polizia ferroviaria, Andy Trotter.

Nessuno dei 50 cadaveri finora recuperati dagli attentati a Londra è stato identificato. Lo ha reso noto Jim Dickie, della polizia metropolitana londinese. «Al momento non abbiamo alcune elementi che possa favorire l'identificazione certa delle vittime», ha detto Dickie durante una conferenza stampa, nel sottolineare che la potenza delle deflagrazioni ha reso i cadaveri irrinconoscibili.

L'allarme



L'Hard Rock Café in fiamme

LONDRA Nel clima di forte tensione in cui si vive nella capitale britannica dopo gli attentati terroristici di giovedì mattina, ha suscitato enorme allarme ieri sera la notizia di un incendio che si era sviluppato all'interno del Hard Rock Café. Otto unità dei vigili del fuo-

co sono intervenute per spegnere le fiamme divampate nel locale, che si trova in un edificio di sette piani su Park Lane, non lontano da Hyde Park. Stando alle prime informazioni divulgate da una portavoce delle ambulanze di Londra - che ha inviato due automezzi sul posto - l'incendio non avrebbe provocato dei feriti. Probabilmente, secondo le prime valutazioni della polizia, il rogo non avrebbe avuto origine dolosa.